

“Il Sangue dei vinti” in televisione

Manipolando, manipolando si falsifica la verità

di Massimo Corradi

Ancora una volta non si fa luce su niente, ma si insulta. Il lavoro non troppo sottile della televisione

Lo scorso dicembre è andata finalmente in onda, dopo un massiccio battage pubblicitario, la “fiction” (il termine, in questo caso, risulta particolarmente appropriato) televisiva “Il sangue dei vinti”, diretta da Michele Soavi e tratta dall’omonimo libro di Giampaolo Pansa.

Avrei potuto scrivere questa lettera già prima di vedere il film. Ma, per onestà intellettuale – quella che in questo Paese è ormai merce rara – ho deciso di farlo solo dopo averlo visto.

Ed in effetti la fiction non ha deluso le aspettative. Naturalmente le aspettative di coloro che hanno la coscienza sporca o non ce l’hanno affatto, perché è assai più comodo non schierarsi, di coloro che intendono riscrivere i libri di storia, come il “bibliofilo” Marcello Dell’Utri, che vede l’eroismo nei comportamenti di personaggi come Mangano (del resto, ognuno ha i propri eroi...), di coloro cui la verità non interessa affatto, perché non hanno neppure l’umiltà di cercarla davvero.

Mai come in questo periodo storico, dopo la tragica esperienza del Ventennio, in cui va individuato il vero motivo della “resa di conti”, il nostro Paese ha dovuto assistere al trionfo della mediocrità e

della menzogna. Accade così che, attraverso il dilagante potere mediatico di chi governa, revisionisti da strapazzo assurgano al rango di storici di chiara fama, divulgatori della “Verità”, prescelti per diffondere nell’opinione pubblica una falsa rappresentazione della realtà storica e, con essa, un’ulteriore elemento di conflittualità.

Per tornare al film, esso rappresenta un’operazione mediatica del tutto “decontestualizzata”, che va nella direzione diametralmente opposta ad ogni intento di riconciliazione: essa stride con

quel lungimirante atto di pacificazione nazionale – che naturalmente non volle parificare chi combatté dalla parte del nazi-fascismo e chi combatté per la libertà e la rinascita della democrazia in Italia – che fu il provvedimento d’amnistia del governo italiano nel giugno 1946.

Ma si sa: la televisione, in un paese con poca cultura, è uno strumento decisivo per alterare la realtà. Così è facile confondere i milioni di italiani disinformati che hanno seguito la trasmissione televisiva in questione, disorientare quel pubblico che per il giornalista Ferruccio Gattuso de “Il Giornale” (guarda caso!) è “*incuriosito da interpretazioni lontane dalla vulgata storica per decenni considerata intoccabile, e trasformata in una sorta di immaginetta sacra dalla sinistra*”. Può accettarsi in silenzio che la Resistenza venga ridotta ad un’*immaginetta sacra della sinistra*? La Verità è un’altra... La verità è che la lotta di Liberazione, pur con gli inevitabili errori legati al contesto in cui si svolse, consentì di riscattare agli occhi del mondo l’Italia come Popolo e come Nazione e di cancellare almeno in parte l’orrenda macchia di un Paese che aveva scelto di stare dalla parte dei carnefici, dalla parte di Hitler!

Dunque, appare grottesco il quadro offerto dalla tanto pubblicizzata fiction di RAI Uno. In essa, i veri eroi finiscono per essere l’onesto ed equilibrato Dogliani, il “doroteo” uomo di Stato che non scelse né la Resistenza né la Repubblica di Salò, ma anche la sorella Lucia, la “povera Lucia” verrebbe da dire, giovane milite fascista, barbaramente giustiziata dai “cattivi” partigiani, già “rei” di aver assassinato gli anziani genitori dei tre fratelli protagonisti. L’altro fratello, Ettore, nei panni di un partigiano, è una figura di secondo piano, quasi evanescente nel dipanarsi della storia, mentre la coppia formata dal “sovversivo” capo partigiano Nello Foresi e dalla partigiana/prostituta (guarda caso!) Costantina hanno connotazioni profondamente negative, al limite del farsesco: il Foresi, ad esempio, nella maggior parte delle scene appare con atteggiamento sprezzante,





■ Michele Placido.

superbo, distaccato, indifferente rispetto alla tragedia dell'Italia di quei giorni; egli viene ripreso in posture indolenti e in atteggiamenti provocatori (ad esempio spesso con i piedi sul tavolo) e l'espressione del suo viso è sempre connotata da un risolino sarcasti-

co, quasi crudele. Potrei continuare a lungo; ma non avrebbe senso. Un tempo, prima che il revisionismo tanto caro ai "pensatori" di marca berlusconiana imperversasse, Giampaolo Pansa, di fronte ai pur legittimi inviti a far chiarezza su episodi di violenza asseritamente commessi dai partigiani, parlò di "un'ondata di ipocrisia arrogante": allora egli sembrava non interessarsi alla ricerca della verità su quei fatti. Forse, ora, il neorevisionista Pansa potrebbe dedicare un po' del suo tempo anche ad indagare su come l'hanno fatta franca le moltissime "Eccellenze Nardi", su come siano rimasti impuniti innumerevoli capi nazisti e fascisti, sulle sistematiche archiviazioni dei crimini nazifascisti a séguito dell'amnistia e sul rovesciamento delle responsabilità, operato da gran parte della magistratura italiana che, nell'immediato dopoguerra, essendo ancora quella del Ventennio, non ebbe alcuna remora a perseguire con estremo rigore i reati commessi dai partigiani, sorvolando invece sui crimini infinitamente



■ Michele Soavi.

più gravi e più numerosi commessi dai fascisti e dai nazisti.

Forse, dopo un'indagine di questo tipo, Pansa e Soavi potrebbero ideare un nuovo film e intitolarlo "Le pagine della vergogna" o "Le stragi impunte". Ma non vorremmo mai che, come colonna sonora, qualcuno decidesse di utilizzare la famosa canzone "Fischia il vento" e, in nome di una nuova lettura della lotta di Liberazione, ne mutasse il titolo in "Dove tira il vento".

Mio padre è stato un partigiano: quella sera ha spento la televisione preferendo poche sofferte parole: «Errori ce ne sono stati, ma quel film e quel libro sono un insulto alla Storia e alla Verità».

Io sono nato nel 1965, e sono fiero di essere figlio di un uomo qualunque che ha rischiato la vita per questo Paese, che non ha mai fatto male a nessuno, che in montagna ha avuto dei comandanti esempi di umanità, di lealtà e di eroismo, che ha visto molti c.d. "vincitori" morire senza processo e senza sepoltura, spesso dopo indicibili torture. Purtroppo non posso essere altrettanto fiero di questo Paese, dove la Memoria è ormai morta, e dove anche la "Giustizia" – in senso lato: quella storica e quella delle aule di Tribunale dove ogni giorno, essendo avvocato, leggo ancora la scritta ipocrita che *la Legge è uguale per tutti* – sta morendo. Dopo indicibili torture. ■



■ Una scena del film.